

«PUNTARE SULLA QUALITÀ»

Dal Lago: «La meritocrazia spaventa tutti»

«Parlare di meritocrazia nella scuola spaventa un pò tutti: dagli studenti agli insegnanti». **Manuela Dal Lago**, ex presidente leghista della Provincia di Vicenza oggi deputato, sa bene che aria si respiri nelle nostre scuole. E da ex insegnante di matematica mostra una certa diffidenza verso le proteste di queste ore.

Crede siano strumentalizzate, come si dice da più parti?

«Sono pretestuose. Perché legate al mantenimento dello status quo».

Ossia?

«Si pensa più a tutelare i propri privilegi che al resto. Oggi nella scuola non esistono regole. Si tende a un mantenimento del degrado scolastico che va bene sia agli studenti che ai professori. Ecco che quando inizi a pretendere il ritorno del voto in condotta o la meritocrazia tutti si mettono sull'attenti. In particolare nel mondo universitario. Qui è un mantenere il potere per se stessi. Mi vengono in mente certi corsi in alcune facoltà rivolti fatti ad hoc per chi doveva insegnare e non per gli studenti stessi o in base alle esigenze reali del Paese».

Dunque la riforma Gelmini era necessaria?

«Credo proprio di sì. Così non si poteva andare avanti. E penso sia una buona riforma nei contenuti. Punta molto su un ritorno alla serietà che oggi manca».

Un punto dolente l'avrà però...?

«L'unica critica che posso muovere è sui tagli all'Università: sono stati fatti frettolosamente. Bisognava farli capire meglio. Ossia individuare prima i settori da tagliare. Così avevi in mano dati incontestabili».

E si evitavano magari rigurgiti sessantottini?

«La sinistra e la Cgil giocano molto su questa riforma. Sono in difficoltà e così fanno politica nella scuola, aizzano la protesta. Un modo semplice e rapido per essere presenti nella politica italiana. Il problema è che non hanno nulla da dire».

Un'ultima cosa: ma non crede di essere stata pagata poco nella sua carriera scolastica da insegnante?

«Sicuramente avevamo stipendi più bassi rispetto ai nostri colleghi europei. Va detto che la politica fatta allora, e di cui paghiamo ancora le conseguenze, fu di basarsi più sulla quantità dei docenti che sulla loro qualità. Questo portò anche a livelli più bassi negli stipendi».

Giusto allora ridurre il corpo docenti e premiare il merito?

«Si purché la meritocrazia sia reale. La vera sfida è di avere insegnanti che sappiano bene il ruolo educativo che andranno a ricoprire. Nella mia esperienza, prima di insegnare matematica, ai miei studenti ho insegnato a ragionare e ad assumersi le proprie responsabilità».

Sim. Gi.